

LA POLITICA, UNA VOCAZIONE FRA LE ALTRE



La fede, una ragione per far politica, la politica, una ragione per testimoniare la propria fede.

Intervista a Luca Marconi, politico italiano

a Caritas Insieme TV su TeleTicino il 4 ottobre 2008 e online www.caritas-ticino.ch

Luca Marconi, assessore prima, poi sindaco di Recanati, fino all'avventura parlamentare, alle telecamere e ai microfoni di Caritas Insieme TV racconta la sua storia, le sue attese, le sue speranze, il suo giudizio sulla realtà politica, dall'osservatorio particolare della vicenda italiana, ma con uno sguardo che ritrova nella fede la ragione per fare politica, nella politica, il modo, la vocazione, lui stesso così la definisce, per manifestare la propria fede al servizio dell'uomo.

Dalla sua intervista, in rete sul sito di Caritas Ticino in versione integrale, estraiamo qualche spunto per il nostro dossier, sul rapporto fra fede e politica.

Non è un problema di conciliazione

Vivere la propria fede con coerenza è un problema di tutti, ma la fede non è un dato che cala dall'alto, ma qualcosa che ognuno vive dal suo interno, quindi la coerenza riguarda ogni esperienza della vita, dalla vacanza, all'impegno del lavoro, dal momento in cui si pagano le tasse, all'impegno nella vita sociale o della famiglia.

Forse è una grazia, ma non ho mai vissuto la mia esperienza cristiana

come schizofrenica rispetto alla mia vita, in tutti i suoi ambiti.

Quando mi sono trovato di fronte a cose che erano profondamente incompatibili con la mia persona, non tanto con la dottrina cattolica, ma con quanto di essa era maturata in me, semplicemente non le ho fatte, con il conseguente prezzo che in questi casi si paga. Tuttavia lo stesso prezzo lo deve pagare chi come industriale, per esempio, si rifiuta di pagare una tangente, pur di avere la via spianata alla sua azienda in un certo territorio.

La vita reale e quella politica non sono molto diverse, se si vuole, ma per esempio questo comporta che io venga guardato stranamente dai colleghi, perché mi rifiuto di usare un linguaggio tecnico, politichese, burocratese o semplicemente "parlamentare", perché ritengo che cambiare linguaggio, distanziandosi dalla realtà che si vive, comporti un cambiamento nel modo stesso di sentire la realtà.

Una grande occasione persa

Se i parlamenti non producono più leggi aderenti allo spirito dell'ispirazione cristiana non è solo perché i cristiani in essi sono minoritari, anzi, ma perché manca una edu-

cazione profonda delle persone, del popolo, a questi stessi valori.

Sulla carta l'80% degli italiani è cattolico, ma solo il 20% è convinto che gli anticoncezionali ad esempio sono un male. La Chiesa ha un'occasione straordinaria nelle sessanta omelie che vengono pronunciate ogni anno sulla parola del Vangelo, ma in esse i riferimenti alla dottrina sociale della Chiesa sono rarissimi, il richiamo alle questioni morali è evanescente, la catechesi è spesso vaga e non aderente alla vita reale delle persone, limitandosi ad una traduzione con parole moderne del testo, ma senza connetterlo realmente con la realtà che i credenti sono chiamati ad affrontare ogni giorno.

I parlamentari sono del resto il frutto di coloro che li votano!

Spesso ho incontrato giovani che si sono allontanati dalla pratica religiosa, fino ad odiare la Chiesa, pur avendo ancora una fede in Dio e nella sua bontà, perché avevano maturato due convinzioni: la chiesa è sessuofoba, la sua storia è insostenibile, malvagia.

Quando incomincio a raccontare loro le cose meravigliose che la Chiesa ha fatto in duemila anni, proprio sul versante della Carità,

dell'aiuto ai sofferenti, dell'educazione, della promozione umana, restano a bocca aperta. Quando si parla loro di ecologia sessuale, del progetto straordinario che Dio ha sull'uomo, dell'esaltazione della sessualità come strumento di crescita e di giusto uso del corpo, dei sentimenti, della psicologia, restano affascinati. Purtroppo, nessuno glielo ha raccontato!

La politica ha bisogno di "fonti"

Paradossalmente mentre vivevo nella realtà del Rinnovamento nello Spirito Santo, il movimento in cui sono entrato negli anni settanta, dopo una prima esperienza di fede in parrocchia, non sentivo così fortemente il bisogno di restare fermamente innestato nella mia realtà di fede, né di formarmi continuamente, così come ho avvertito queste stesse necessità man mano che mi ritrovavo più esposto e introdotto nella realtà politica e sociale. Oggi mi sembra indispensabile ritrovare le mie fonti, formarmi continuamente, tanto che in parlamento alcuni di noi si sono accordati per ritrovarsi ogni settimana per pregare insieme e ogni mese per formarci con l'aiuto di cristiani attenti e profondi, sulle questioni relative ai fondamenti della nostra fede.

Ultimamente, in famiglia, ho riscoperto il Catechismo di Pio X, che oggi appare forse ridicolo, con le sue formule mandate a memoria, ma che è pur sempre il condensato di una tradizione quasi bimillenaria della Chiesa, scritto in un'epoca in cui molti non sapevano né leggere né scrivere, ma che attraverso una esposizione semplice, trasmetteva quello che ora ha bisogno delle migliaia di pagine del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Questo non certo per svalutare la ricchezza acquisita in seguito, ma per sottolineare la necessità che sempre di più caratterizza l'esperienza mia, come quella di molti altri cristiani di formarsi sempre di più, man mano che sono maggiormente implicati nell'impegno al servizio dell'uomo e dei cittadini.

La laicità perduta

La comunità ecclesiale dovrebbe a mio avviso fare un percorso per recuperare il senso della laicità e della partecipazione politica. E' sorprendente ad esempio che cento anni fa un prete potesse costituire un partito di ispirazione cristiana, in realtà il primo partito di cattolici italiani, mi riferisco a don Luigi Sturzo, mentre solo un paio di anni fa, per il fatto che eravamo stati nominati nel parlamento, in quattro fummo esclusi dalle commissioni di preparazione del Congresso di Verona, proprio in virtù di questa nomina, oppure che solo nel 2007 anche i politici venissero invitati alle Settimane Sociali organizzate dalla Conferenza Episcopale, quando queste erano pensate proprio per riflettere sull'impegno politico e sociale della Chiesa.

Una questione di cittadinanza

Sopra ai quesiti riguardanti i cosiddetti valori non negoziabili, messi in evidenza da Benedetto XVI, la vita, la famiglia, la libertà di educazione, si staglia un problema ancora più radicale, che riguarda

il ribaltamento del diritto di cittadinanza dell'uomo in occidente. Questo ribaltamento è conseguenza quasi naturale della cristianizzazione dell'Europa, che non riguarda il fatto che milioni di europei frequentino molto meno le chiese cattoliche o le assemblee evangeliche, ma un degrado della condizione umana, che riduce le nazioni a mercanteggiare sulla realtà umana stessa.

Le conseguenze più eclatanti riguardano le battaglie sulla manipolazione genetica, oppure sull'eutanasia, ma si sta assistendo alla caduta di conquiste che sembravano acquisite nel patrimonio di civiltà del XX secolo. Penso ad esempio alla sicurezza sul lavoro, alla precarietà della condizione degli anziani, alle condizioni di vera compromissione dei salari cui oggi stiamo assistendo, o al disimpegno sociale che passa anche per un concretissimo aumento della evasione fiscale, ben oltre i suoi limiti fisiologici.

In questo contesto, non può meravigliare più se poi diventano discutibili questioni come la tutela della vita nascente, la permanenza della famiglia nella sua forma tradizionale e salutare per l'equilibrio sociale, il ruolo della scuola come educatrice e non pura trasmissione di saperi astratti e solo apparentemente neutri.

L'unico modo per uscire da questa spirale è il recupero di una umanizzazione della politica, che passa per il ritrovamento di quella idea cristiana dell'uomo che Gesù e Lui solo ha saputo portare nella storia. Questo è vero anche in senso inverso, cioè recuperare le proprie radici cristiane, non confessionali, ma relative alla cultura che il cristianesimo ha contribuito a costruire in Europa, porterebbe benefici enormi anche dal punto di vista economico, culturale e politico, perché una delle caratteristiche fondamentali del cristianesimo è il realismo, che gli ha fatto trovare in ogni realtà ciò che vi era di bello, buono e giusto. ■